

## ESERCIZI



In seconda elementare ho avuto un compagno speciale. Era magro ma muscoloso, un po' più alto di me, biondo e spettinato. Si chiamava Dani, il cognome non lo ricordo. È arrivato ad anno iniziato, il direttore l'ha portato in classe nostra e, presentandolo, ha detto che avrebbe passato un anno con noi. La maestra gli ha detto di prendere posto accanto a me. All'inizio non ero molto contento, era un po' strano e aveva un grembiule blu senza fiocco. E poi odorava di paglia, di selvatico, di fango fresco. Io invece: con grembiule nero ben stirato, colletto inamidato, fiocco gigante azzurro e profumavo di acqua di colonia che mia mamma generosamente mi applicava senza risparmio la mattina con carezze veloci.

Dani non era molto bravo a scuola ma disegnava bene. Non capivo come non riuscisse a poggiare le letterine sul rigo piccolo e poi era capace di riprodurre un cavallo, una macchina, sua nonna, con pochi tratti precisi e sicuri. Nonostante le diverse profumazioni, cominciammo ad aiutarci e iniziò un'amicizia basata sulla curiosità. La maestra incoraggiava questa amicizia perché era convinta che io potessi aiutare Dani a recuperare soprattutto in ortografia e calligrafia.

Un giorno mi invitò a casa sua nel pomeriggio per fare i compiti. All'uscita da scuola venne a prenderci una signora bellissima, la mamma, che con una macchina molto appariscente ci portò a casa di Dani. Arrivammo in uno spiazzo enorme dove nel bel mezzo c'era un grande tendone a strisce bianche e rosse, poi lì intorno: vecchie roulotte, autotreni coloratissimi, gabbie, camper usurati. Sopra al tendone campeggiava una gigantesca scritta "Circo Dani Togni." Non ci potevo credere Dani aveva un Circo!

Ero senza parole. Era come se stessi entrando in un sogno. E camminando sul fango e paglia (ecco da dove proveniva l'odore di Dani) la mamma di Dani ci accompagnò nella loro roulotte rossa. Ci preparò una buona merenda con pane burro e zucchero accompagnati da un bel bicchiere di acqua frizzante. Dopo la merenda la mamma ci lasciò da soli per studiare. Dovevamo fare solo cinque esercizi di matematica. Quando fummo soli chiesi a Dani con tono di rimprovero perché non mi avesse detto nulla del Circo che addirittura era suo!

Lui mi rispose che suo nonno si chiamava Dani e che era il fondatore del circo. Suo nonno era morto durante un allenamento nel quale si esercitava nel doppio salto mortale. Era caduto male e all'epoca non si usavano delle buone reti di sicurezza. Mi disse pure che in realtà il cognome del nonno non fosse Togni ma che tale cognome era stato scelto come nome d'arte perché blasonato nel mondo circense.

Finiti i compiti la mamma di Dani esortò Dani a fare gli esercizi che si era fatto tardi. Controbattei alla bella signora che avevamo già fatto tutti gli esercizi. La mamma di Dani mi sorrise e mi disse che Dani doveva fare altri esercizi. Dani mi fece cenno di seguirlo e io lo seguii in silenzio. Entrammo allora nel tendone dove sulla pista si trovavano tre uomini che,

vestiti di costumi sbrilluccicanti, saltavano da una parte all'altra della pista aiutandosi con una sorta di altalena sulla quale si lanciavano da una parte facendo volare l'altro dalla parte opposta. Mentre guardavo imbambolato, Dani si era cambiato e anche lui con un costume pieno di brillantini raggiunse gli acrobati e cominciò a fare i suoi "esercizi". Era bravissimo, volava più in alto di tutti e saltando raggiungeva l'apice delle piramidi umane che i suoi compagni di volta in volta formavano.

Non so quanto tempo rimasi lì a fissare Dani e le sue evoluzioni con la paura che potesse fare la fine di Icaro, un tale che avevamo studiato a scuola. Quando finì Dani era tutto sudato, si mise una asciugamani al collo e mi disse di seguirlo. Mi fece entrare in un altro piccolo tendone pieno di animali. Sei cavalli bianchi, un cammello (Dani mi disse che era un dromedario perché aveva solo una gobba), due scimpanzé, un elefante, e in fondo dentro a una gabbia c'era una enorme tigre insieme a un cane (un boxer) che andavano avanti e indietro senza sosta. Dani mi disse che i due animali erano stati sempre insieme sin da piccoli e il cane oramai si sentiva una tigre anche lui. Finito il giro delle meraviglie, camminando nel fango, ritornammo alla roulotte rossa dove la mamma di Dani stava rimproverando un nano che con i suoi birilli da giocoliere aveva sporcato i panni stesi. La mamma, dopo aver promesso al nano che se ci avesse riprovato l'avrebbe ulteriormente ribassato a suon di padellate, ritornò a noi con il suo splendido sorriso. A quel punto la straordinaria giornata era finita e fui riaccompagnato a casa. Durante la cena risposi con monosillabi alle domande dei miei genitori e di mia sorella curiosi di quello che avevo visto. Quella notte non chiusi occhio. Ogni tanto mi mettevo seduto sul letto per verificare se quello che avevo vissuto fosse realtà o sogno. La mattina dopo più volte la maestra riprese me e Dani. Io dormivo in piedi, Dani pure. Io per la notte insonne, Dani per la fatica dei suoi "esercizi".

L'anno passò presto e di Dani mi è rimasto solo un ricordo profumato di paglia, di selvatico e di fango fresco.